

Bari *Cultura*

“Un giornalista con la valigia” è l'ultimo libro scritto dall'ex corrispondente estero di Repubblica: lunedì lo presenterà alla libreria LATERZA

► A Mosca nel 1991 Enrico Franceschini con Mikhail Gorbaciov dopo le sue dimissioni



L'intervista

Enrico Franceschini

Volevo girare il mondo L'ho fatto gratis raccontando la Storia

di Anna Puricella

Si sarà stato il caso, ma il caso di solo non basta. È anche questione di talento, e di ostinazione. Enrico Franceschini è un giornalista navigato, con 40 anni di carriera alle spalle, firma dell'Espresso e poi di *Agenda/News*. Ha sempre scritto dal resto del mondo, come corrispondente da New York prima e poi da Mosca, da Gerusalemme e da Londra. È partito dalla sua Bologna a 24 anni, con pochissimi soldi in tasca e il sogno di poter fare della scrittura un mestiere, ma in America. E ci è riuscito benissimo: *Come girare il mondo gratis. Un giornalista con la valigia* è il suo ultimo libro (Baldini-Castoldi), un memoir che allo stesso tempo funziona come un manuale di consigli a chi giornalista vuole diventarlo, ancora oggi. Franceschini sarà a Bari per presentarlo lunedì prossimo, 27 marzo, alla libreria Laterza, alle 18 con Oscar Faruzzi. «Se amate viaggiare, non ne troverete un migliore. E se amate scrivere di un po' di tutto, anche. Se amate viaggiare e scrivere, non ne troverete un migliore. Alla domanda “come girare il mondo gratis?”, la mia risposta è semplice: facendo il giornalista».



▲ Giornalista e scrittore Enrico Franceschini

Quando sono andato in America non avevo un contratto né soldi e non conoscevo neanche la lingua

Ho il rammarico di non aver visto la pace fra palestinesi e israeliani: è il pezzo che avrei tanto scritto

«La fortuna aiuta gli audaci, come dice il proverbio, e la giovinezza spinge a fare cose impossibili, cercando di realizzare in sogni più esagerati. Il mio era di andare in America e fare il giornalista lì, e ho avuto fortuna. Non solo io mi sono trovato al posto giusto al momento giusto, negli anni '80 i giornali avevano tanti soldi e redazioni all'estero invitate. Non sono stato l'unico a essere assunto, è successo per tutti gli altri corrispondenti di altre testate, in quegli anni».

«Ha vissuto in tre continenti e cinque capitali, facendo una ventina di traslochi. Si direbbe che lei è un'anima senza pace. Se si

guarda indietro crede che di qualcosa in lei, una scintilla che non le permette di fermarsi mai nello stesso posto per troppo tempo? «Sì, forse ho devo un po' alle mie origini. Ma non era ungherese, mio nonno torinese, il resto della famiglia di Bologna. Forse questa voglia di fare lo zingaro ce l'avevo nell'animo. Avevo voglia di viaggiare, pur amando molto Bologna e l'Italia, e quando ho vissuto le prime esperienze fuori è cambiato tutto».

Ci vuole coraggio per passare dall'America alla Russia, poi a Gerusalemme e infine a Londra. Quando è arrivato a New York non

aveva l'inglese, in Russia non conosceva il russo. È solo questione di coraggio, o anche di incoscienza?

«Sono due facce della stessa medaglia. Devo dire che, come racconto nel libro, ho avuto più coraggio quando sono andato in America: non avevo un contratto né soldi, non sapevo la lingua, non avevo un lavoro. Dopo dieci anni lì, ero poi preoccupato di andare in Russia e non essere all'altezza. Mi convinsero Gianni Riotta, ripetendomi la frase della canzone No New York di Frank Sinatra: "If you will make it here, you'll make it

anywhere", se ce la farai qui ce la farai dappertutto».

Per "Repubblica" ha avuto modo di incontrare e intervistare i grandi della Terra, da Gorbaciov ad Arafat, ha collezionato scoop come quello per il reportage sul tentato golpe in Russia. Ma c'è un evento che rimpiange di non aver narrato, perché si trovava altrove?

«C'è un Paese che avrei voluto raccontare, la Cina. Ci sono stato per lavoro, ma non ho visto il. E poi c'è stato un evento dove c'ero, ma che non è finito come speravo: volevo vedere la pace fra palestinesi e israeliani. È un rammarico non solo professionale, con i negoziati di Camp David con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ci avevo creduto».

Fra tutte le grandi personalità che ha intervistato chi è stata la più affabile? E chi la meno?

«Come meno affabile potrei dire uno scrittore inglese, Martin Amis. L'ho intervistato un paio di volte, forse era di cattivo umore. In generale metto gli interlocutori a loro agio, e non ho mai trovato persone scortose o che mi hanno deluso. Ho intervistato Gorbaciov, un uomo con un grande lato umano, e pure l'astronauta Neil Armstrong, il primo uomo sbarcato sulla Luna. Venne nella redazione newyorchese di Repubblica a

Oggi le iniziative per l'anniversario

Fosse Ardeatine. Terlizi onora le vittime della strage nazista del '44

È il 24 marzo 1944 quando fu compiuto l'eccidio delle Fosse Ardeatine per mano dei nazisti. Tra le 335 vittime ci furono anche due pugliesi di Terlizzi: don Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo. In occasione del 79esimo anniversario del tragico evento, Terlizzi ricorda i suoi concittadini in un palinsesto di eventi che si snoderanno ogni e mercoledì 29 marzo dal titolo "S'era primavera. Terlizzi e i suoi fiori, del partigiano". Il primo appuntamento è previsto alle 10,45, di fronte alla sede del Comune, da dove partirà un corteo istituzionale. A largo della Ginestra poi confluiranno gli interventi degli studenti della città, del presidente dell'Angeli Associazione nazionale partigiani italiani), Pasquale Martino, e della segretaria generale della Cgil di Bari, Giulia Buccì insieme al sindaco Michelangelo De Chirico. "C'è chi disse no" è il nome della marcia che prenderà avvio nel pomeriggio da largo Ginestra alle 18,30, in ricordo degli ex partigiani Gioacchino Gesmundo e Pietro Pappagallo. Alla fine del corteo ci sarà un momento di riflessioni e di interventi aperti a tutta la comunità. Gli incontri proseguiranno anche mercoledì 29 marzo con un primo appuntamento alle 16,30 nella scuola media "Gesmundo-Moro-Fiore" di Terlizzi. Per l'occasione si terrà una cerimonia per il conferimento di borse di studio agli studenti più meritevoli. Alle 20 la Pinacoteca De Napoli di Terlizzi sarà presentato il libro di Benedetta Tobagi *La Resistenza delle donne* - benedetta de falco



▲ Il ricordo. Uno dei rari ritratti di don Pietro Pappagallo



In America
Bill Clinton, presidente Usa, e la stretta di mano tra Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese e il primo ministro israeliano Ehud Barak al vertice di pace in Medio Oriente a Camp David nel 2000: a seguirli per **Repubblica** fu Enrico Franceschini

farai qui ce la

" ha avuto modo di rivisitare i grandi baci ad un scoop come age sul tentato c'è un evento non aver narrato, trove?

rei voluto Ci sono stato per ssuto lì. E poi c'è c'ero, ma che eravo: volevo estinesi e arico non solo egoziati di esidente degli ci avevo

personalità ni è stata la più o?

potrei dire uno in Amis. L'ho volte, forse era nerale metto agio, e non ho ontrose o che intervistato on un grande tronauta Neil mo sbarcato a redazione

trovarmi. Per quanto riguarda la persona più affabile, perché mi ha stupito con una battuta, direi Nicole Kidman: le avevo porto la mano per salutarla, si è avvicinata e mi ha dato un bacio sulla guancia. Non me la sono lavata per giorni».

È partito con pochi dollari in tasca per l'America, ha patito anche la fame all'inizio, ma ce l'ha fatta. Darebbe il consiglio di andare alla ventura a un ragazzo che oggi vuole diventare giornalista, o il mondo è cambiato?

«Darei lo stesso consiglio, ma con una differenza. Lo si può ancora fare, anche più di quando ho

cominciato io. I giornali hanno oggi meno risorse di un tempo e punteranno sui freelance, ma non consigliereerei di andare a New York, Parigi o Londra, che sono piene di giornalisti, piuttosto in tre continenti pieni di notizie ma vuoti di giornalisti italiani: l'Africa, l'Asia e l'America Latina».

Anche l'inizio della guerra in Ucraina ha visto sul campo molti freelance. Hanno lavorato bene, a suo avviso?

«Assolutamente sì, giornalisti e fotografi freelance sono quelli che nelle guerre hanno più coraggio. Lo hanno dimostrato in Ucraina, e vengono fuori grandissimi giornalisti. Penso alla barese Francesca Borri che fa splendidi reportage in Medio Oriente, o Cecilia Sala, giovane giornalista che per Chora Media racconta ogni giorno la guerra in Ucraina. Anche lei è andata alla ventura, e rischia ogni giorno».

Se avesse 20 anni oggi, si lancerebbe nel vuoto come ha fatto allora?

«Lo rifarei, anche se oggi bisogna essere più preparati, sapere le lingue, essere multimediali. Bisogna saper fare podcast e girare video, ma si può ancora girare il mondo gratis. La gente paga per andare in giro, il giornalista no».

ENRICO FRANCESCHINI

COME GIRARE IL MONDO GRATIS



Baldini + Castoldi

In libreria
È edito da Baldini + Castoldi
(pagg. 288, 18 euro)